

Patriarcato di Venezia

VADEMECUM DIOCESANO PER IL CAMMINO SINODALE

Presentazione

Il presente Vademecum, redatto dall'équipe diocesana del cammino sinodale, ha lo scopo di dare alcune indicazioni fondamentali per attuare nelle varie realtà diocesane la consultazione del Popolo di Dio che costituisce la prima fase del cammino sinodale. Le indicazioni che seguono tengono conto del *Documento preparatorio* e del *Vademecum* pubblicati dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi lo scorso 7 settembre, delle linee metodologiche e delle schede esemplificative pubblicate dalla CEI lo scorso 30 ottobre e della Comunicazione alla diocesi inviata il 13 ottobre 2021.

Obiettivo

Con il cammino sinodale Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi sulla sinodalità come «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (FRANCESCO, *Discorso per la commemorazione del 50° anniversario della istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015).

Esso si inserisce all'interno dell'insegnamento del Concilio Vaticano II. In questa prospettiva siamo invitati a *camminare insieme* e *insieme riflettere* sul percorso compiuto. Si tratta, dunque, di **imparare da ciò che stiamo vivendo** quali esperienze aiutano la Chiesa a *vivere la comunione*, a *realizzare la partecipazione*, ad *aprirsi alla missione*¹.

Imparare da ciò che stiamo vivendo significa **mettersi in ascolto dello Spirito Santo** per cogliere i modi che Dio offre oggi per rigenerare la nostra appartenenza al Popolo di Dio e la sua missione evangelizzatrice².

In questa prospettiva i principali *obiettivi del lavoro a cui siamo chiamati* nei prossimi mesi possono essere così individuati³:

- fare memoria di come lo Spirito ha guidato il cammino della Chiesa nella storia e ci chiama oggi a essere insieme testimoni dell'amore di Dio;
- vivere un processo ecclesiale partecipato e inclusivo, che offra a ciascuno – in particolare a quanti per diverse ragioni si trovano ai margini – l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltato per contribuire alla costruzione del Popolo di Dio;
- riconoscere e apprezzare la ricchezza e varietà dei doni e dei carismi che lo Spirito elargisce in libertà, per il bene della comunità e in favore dell'intera famiglia umana;
- sperimentare modi partecipativi di esercitare la responsabilità nell'annuncio del Vangelo e nell'impegno per costruire un mondo più bello e più abitabile;
- esaminare come nella Chiesa vengono vissuti la responsabilità e il potere, e le strutture con cui sono gestiti, facendo emergere e provando a convertire pregiudizi e prassi distorte che non sono radicati nel Vangelo;

¹ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, n.1.

² SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, n.2.

³ Si riportano così come sono proposti da: SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, n.3.

- accreditare la comunità cristiana come soggetto credibile e *partner* affidabile in percorsi di dialogo sociale, guarigione, riconciliazione, inclusione e partecipazione, ricostruzione della democrazia, promozione della fraternità e dell'amicizia sociale;
- rigenerare le relazioni tra i membri delle comunità cristiane come pure tra le comunità e gli altri gruppi sociali, ad esempio comunità di credenti di altre confessioni e religioni, organizzazioni della società civile, movimenti popolari, ecc.;
- favorire la valorizzazione e l'appropriazione dei frutti delle recenti esperienze sinodali a livello universale, regionale, nazionale e locale.

Metodo

Ci viene chiesto di realizzare una **consultazione del Popolo di Dio** sulla base di questo interrogativo fondamentale:

Una Chiesa sinodale, annunciando il Vangelo, "cammina insieme":

1. *come questo "camminare insieme" si realizza oggi nella nostra Chiesa particolare?*
2. *Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere nel nostro "camminare insieme"?*⁴.

La prima domanda invita a porsi in un ascolto attento e profondo della nostra vita ecclesiale nella quale discernere – la seconda domanda – quali sono i passi che lo Spirito Santo invita a compiere. Pertanto, lo scopo per il quale ci si mette in ascolto della nostra realtà attuale non è fine a se stesso ma è riconoscere che cosa lo Spirito chiede oggi alla nostra Chiesa. **In altre parole ciò che deve guidare il nostro lavoro è la passione per riconoscere e attuare la volontà di Dio.**

Per affrontare l'interrogativo fondamentale non si devono ricercare risposte di carattere teorico, opinioni teologiche, prassi pastorali che sembrano avere successo. **Per rispondere all'interrogativo fondamentale siamo invitati a seguire queste tappe**⁵:

1. *Chiedersi quali esperienze* della nostra Chiesa particolare l'interrogativo fondamentale richiama alla nostra mente;
2. *Rileggere più in profondità* queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?
3. *Cogliere i frutti da condividere*: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra Chiesa particolare?

Si tratta, in altri termini, di individuare dei racconti del vissuto suscitati dall'interrogativo fondamentale (n.1); questo racconto va scrutato con attenzione (n.2), per individuare attraverso la guida della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa che cosa Dio ci sta chiedendo oggi (n.3).

In altri termini si tratta di affrontare questo lavoro attraverso uno **stile testimoniale** ossia *raccontare quello che il Signore opera*. Affinché questo avvenga è importante che la **testimonianza sia giudicata** ossia venga letta **nella luce della fede della Chiesa**. **Questo è il punto più delicato del lavoro che siamo invitati a compiere perché ci è domandato, proprio per riconoscere quello che**

⁴ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, n.26.

⁵ Si riportano così come sono proposte da: SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, n.26.

Dio opera, di mettere da parte molte delle nostre convinzioni, sicurezze, idee per lasciare spazio all'oggettività del contenuto del nostro credo.

Per facilitare questo lavoro di seguito sono proposte alcune tracce tematiche scelte tra quelle proposte dal *Documento preparatorio* pubblicato dalla Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi, e adattate alla nostra realtà diocesana.

Alcune indicazioni pratiche

Poiché non si tratta di fare un sondaggio o di individuare l'opinione della maggioranza ma disporsi all'ascolto dello Spirito Santo ogni incontro nel quale si affronterà, secondo la scansione indicata, l'interrogativo fondamentale deve essere preparato da *un tempo congruo dedicato all'ascolto della Parola di Dio e all'adorazione eucaristica*⁶. Questo tempo vorrebbe in qualche modo preparare la disposizione interiore, il luogo adatto nel quale ascoltare il racconto del vissuto personale per discernere in esso i segni di quello che Dio ci sta chiedendo⁷. Si rimanda alle due icone bibliche proposte nel *Documento preparatorio* e agli altri suggerimenti che si possono trovare nell'appendice⁸.

Ad ogni realtà partecipe di questa consultazione sinodale (collaborazioni pastorali e parrocchie, presbiterio, comunità diaconale, comunità religiose, aggregazioni laicali, operatori nell'ambito della carità, della cultura, del sociale, ecc.) è richiesto di promuovere degli **“incontri di consultazione sinodale”**⁹ preferibilmente costituiti dallo stesso gruppo di partecipanti. In questi gruppi di consultazione sinodale si dovrà affrontare l'interrogativo fondamentale secondo la metodologia indicata¹⁰.

Nell'organizzare gli incontri di consultazione sinodale si suggerisce di tener presente queste indicazioni proposte dalla CEI:

- «è fondamentale un lavoro di consultazione e confronto diffuso valorizzando, là dove è possibile, la costituzione di piccoli gruppi (8-10 persone). Questi gruppi possono trovarsi una o più volte e non sono chiamati ad affrontare necessariamente tutti i “nuclei tematici” indicati dal *Documento preparatorio* [...]. Gli incontri dovranno essere svolti con uno stile chiaramente sinodale e con una metodologia finalizzata all'ascolto e al discernimento»¹¹.
- «gli incontri possono avere una struttura articolata in più fasi nel corso di una mezza o intera giornata o in più momenti (prendono così la forma di percorsi) oppure svolgersi in

⁶ In proposito si veda SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum*, 7 settembre 2021, §2.2: «Il processo sinodale è prima di tutto un processo *spirituale*. Non è un esercizio meccanico di raccolta di dati o una serie di riunioni e dibattiti. L'ascolto sinodale è orientato al *discernimento*. Ci richiede di imparare ed esercitare l'arte del discernimento personale e comunitario».

⁷ A tal proposito è utile tener presente le attitudini che possono facilitare questo lavoro e le insidie che possono ostacolarlo indicate da: SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum*, 7 settembre 2021, §§2.3 e 2.4.

⁸ SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento preparatorio*, 7 settembre 2021, nn.16-24.

⁹ Così sono chiamati da: SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum*, 7 settembre 2021, §5.1.

¹⁰ Si vedano le indicazioni suggerite da: SEGRETERIA GENERALE DEL SINODO DEI VESCOVI, *Vademecum*, 7 settembre 2021, §5.1.

¹¹ CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Indicazioni metodologiche per diocesi, parrocchie e referenti nel primo anno del Cammino sinodale (2021/2022)*, 30 ottobre 2021, 2.

un tempo più circoscritto (sarebbe bene comunque dedicare ad un incontro almeno 90 minuti)»¹².

È utile che ciascun gruppo abbia un coordinatore che guidi l'incontro secondo questo schema di massima¹³:

La preparazione. Si tratta di stabilire bene i contatti, preparare i materiali necessari all'incontro, predisporre l'ambiente, curare il momento dell'accoglienza;

La preghiera di apertura. Si inizia con l'invocazione allo Spirito, un testo della Parola di Dio e altro testo significativo che le fa eco.

Seguono *tre fasi di ascolto*:

- nella prima fase i partecipanti condividono la loro esperienza rispetto al tema dell'incontro. Il registro è quello della narrazione. Terminato il primo giro, il coordinatore propone due minuti di silenzio;
- si passa alla seconda fase: "cosa ci ha colpito, cosa ci interpella profondamente, cosa ci dice lo Spirito?". Il coordinatore o qualcuno che lo affianca fa una breve sintesi di quanto emerso. Seguono due minuti di silenzio;
- si arriva così alla terza fase: "cosa sentiamo importante dire a noi stessi alla Chiesa intera come contributo sinodale rispetto a questo tema?". L'incaricato fa una breve sintesi;

La preghiera di chiusura. Si conclude con la preghiera, come si aveva cominciato.

Si propone questo schema di massima per offrire una idea generale di come potrebbe svolgersi un incontro di consultazione sinodale. Ciò non toglie che nel rispetto degli obiettivi e della metodologia si possa organizzare in modo diverso.

L'individuazione dei gruppi degli "incontri di consultazione sinodale" è affidata:

- al moderatore dalla collaborazione pastorale aiutato dal cenacolo;
- al parroco aiutato dal consiglio pastorale parrocchiale;
- per il presbiterio si seguono le indicazioni proposte dalla Commissione per la formazione permanente del clero;
- al consiglio diaconale;
- ai delegati USMI e CISM aiutati dai rispettivi consigli;
- ai due membri dell'équipe diocesana del cammino sinodale incaricati della consultazione delle aggregazioni laicali;
- ad altri soggetti specifici individuati dal responsabile diocesano del cammino sinodale insieme all'équipe oppure dai vicari foranei tenendo presente realtà specifiche del loro territorio.

Tali soggetti redigeranno una relazione di non oltre cinque pagine che sintetizzi il lavoro fatto dai gruppi di consultazione sinodale. Tale relazione sarà trasmessa al responsabile diocesano del cammino sinodale entro domenica 27 febbraio 2022.

L'ascolto di coloro che operano nell'ambito della carità, della cultura e del sociale può essere fatto:

¹² CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Indicazioni metodologiche per diocesi, parrocchie e referenti nel primo anno del Cammino sinodale (2021/2022)*, 30 ottobre 2021, 2.

¹³ Si rimanda a: CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA, *Indicazioni metodologiche per diocesi, parrocchie e referenti nel primo anno del Cammino sinodale (2021/2022)*, 30 ottobre 2021, 4.

- a livello di collaborazioni pastorali o parrocchie se queste hanno gruppi o persone attivi in tali ambiti oppure rapporti con realtà del territorio non ecclesiali che vi operano;
- a livello di vicariato con il coordinamento del vicario foraneo.

TRACCIA PER COLLABORAZIONI PASTORALI E PARROCCHIE

A cura di don Valter Perini, don Mauro Margagliotti e Valentina Furlanetto

Preparazione

Proponiamo di curare la lettura del *Documento preparatorio* (DP) perché fa entrare nello spirito e nella lettera di che cosa si intende per Chiesa sinodale e di meditare in particolare le due icone bibliche che fanno da guida (DP 16-24).

Favorire un ampio processo di consultazione:

- *in occasioni già esistenti*: ad es. CPP, riunioni degli operatori pastorali (Caritas, animatori di giovani, catechisti...), genitori dei bambini che frequentano il catechismo, ecc.
- *creando nuove occasioni*: ad es. per ambiti lavorativi (nel mondo della scuola tramite gli insegnanti e gli insegnanti di religione, nel settore sanitario...), proponendo ai laici di coinvolgere i propri vicini di casa o amici a partire dalla percezione che hanno della Chiesa e del loro rapporto con la comunità cristiana che hanno incontrato nella storia, ecc.

Metodo

La domanda fondamentale che ispira il cammino e che va sempre tenuta presente è chiara:

Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme". Come sta avvenendo questo "camminare insieme" oggi nella vostra parrocchia / collaborazione pastorale? Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro "camminare insieme"?

Per rispondere siete invitati a:

- a) chiedervi quali esperienze della vostra parrocchia / collaborazione pastorale l'interrogativo fondamentale richiama alla vostra mente;
- b) rileggere più in profondità queste esperienze: quali gioie hanno provocato? Quali difficoltà e ostacoli hanno incontrato? Quali ferite hanno fatto emergere? Quali intuizioni hanno suscitato?
- c) cogliere i frutti da condividere: dove in queste esperienze risuona la voce dello Spirito? Che cosa ci sta chiedendo? Quali sono i punti da confermare, le prospettive di cambiamento, i passi da compiere? Dove registriamo un consenso? Quali cammini si aprono per la nostra parrocchia / collaborazione pastorale?

Prestare particolare attenzione alle due prospettive esplicate nei par. 28 e 29 del DP: come vive la comunità cristiana al proprio interno e come si rapporta con il mondo (credenti di altre religioni, non credenti...).

Contenuto

Per aiutare a far emergere le esperienze e a contribuire in maniera più ricca alla consultazione, indichiamo qui di seguito alcuni nuclei tematici che articolano diverse sfaccettature della "sinodalità vissuta".

I. COMPAGNI DI VIAGGIO

Nella Chiesa e nella società siamo fianco a fianco sulla stessa strada. Nella nostra parrocchia / collaborazione pastorale, chi sono quelli che “camminano insieme”? Chi sono quelli che sembrano più lontani? Come siamo chiamati a crescere come compagni? Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini?

II. ASCOLTARE

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi. Verso chi la nostra parrocchia / collaborazione pastorale è “in debito di ascolto”? Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne? Come integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? *Il dialogo è un cammino di perseveranza, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l’esperienza delle persone e dei popoli.* Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all’interno della nostra parrocchia / collaborazione pastorale? Come vengono affrontate le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà? Come promuoviamo la collaborazione con le parrocchie vicine e in che modo stiamo vivendo il cammino delle collaborazioni pastorali? E tra le comunità religiose presenti sul territorio, con e tra associazioni e movimenti laicali, ecc.?

III. PARLARE CHIARO

Tutti sono invitati a parlare con coraggio e parrhesia, cioè nella libertà, nella verità e nella carità. Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra parrocchia / collaborazione pastorale e nella società? Quando e come riusciamo a dire ciò che è importante per noi?

IV. CELEBRARE

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia. In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro “camminare insieme”? Come ispirano le decisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i Fedeli alla liturgia e l’esercizio della funzione di santificare? Quale spazio viene dato all’esercizio dei ministeri del lettorato e dell’accollato?

V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare. Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere protagonista della missione? Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell’insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)? Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione? Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa?

Sintesi

Suggeriamo di presentare, in un documento di 2 facciate A4, una sintesi della consultazione, intesa come narrazione dell’esperienza comunitaria.

Per ulteriore approfondimento si rimanda alla [Scheda esemplificativa per un percorso di consultazione sinodale nelle parrocchie e unità/comunità pastorali predisposta dalla CEI](#)

TRACCIA PER IL PRESBITERIO

A cura di don Daniele Memo e don Mauro Margagliotti

Pista per il dialogo e l'ascolto

Cerchiamo di porci di fronte a queste domande con lo stile della narrazione delle esperienze che abbiamo vissuto o che viviamo, delle attese che abbiamo, dei passi possibili che riteniamo di poter già compiere.

1. Una Chiesa sinodale, nell'annunciare il Vangelo, "cammina insieme".

Come stiamo camminando assieme come presbiterio?

Quali passi lo Spirito ci sta indicando e invitando a compiere per crescere nel nostro "camminare assieme"?

C'è il rischio di "perdere per strada" qualcuno (che viene lasciato ai margini, che ha idee diverse, che si isola, che è anziano, che vive o ha vissuto delle difficoltà o fragilità...)?

2. Quali sono i punti deboli e le risorse che riscontriamo nel nostro "camminare assieme": con il nostro Vescovo, nel presbiterio, tra i presbiteri, con le nostre comunità, nel rapporto con i collaboratori e nel modo di condividere la pastorale nelle collaborazioni pastorali e nelle parrocchie. Quali sono i segni della presenza del Signore nel nostro presbiterio e della sua azione tra noi?
3. "Camminare insieme" è possibile solo se è fondato sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. La preghiera, le celebrazioni liturgiche e l'ascolto della Parola sono il punto di riferimento costante del nostro ritrovarci e confrontarci? In che modo ispirano le decisioni più importanti? Tutti sono invitati a parlare con coraggio e *parrhesia*, cioè nella libertà, nella verità e nella carità. Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra Chiesa locale?
4. Quali esperienze positive abbiamo di una maggiore disponibilità alla sinodalità vissuta e messa in atto, capaci di suscitare anche cambiamenti nel nostro modo di vivere il ministero?
Quali frutti stanno portando? Quali fatiche e ostacoli hanno incontrato e incontrano? Come ci siamo posti personalmente di fronte a queste proposte? Come hanno segnato, in bene e in male, i rapporti con i confratelli, e con i fratelli e sorelle battezzati? In particolare come stiamo vivendo il rapporto con i diaconi permanenti e come possiamo reciprocamente aiutarci nel vivere le rispettive vocazioni?

TRACCIA PER LA COMUNITÀ DIACONALE

A cura dei diaconi Giuseppe Baldan, Stefano Enzo e Tiziano Scatto

Si è ritenuto di affrontare tutti e dieci i punti che il Vademecum propone in forza del fatto che il diacono è strettissimo collaboratore del vescovo e per questo interessato a ogni aspetto della vita della Chiesa. I dieci punti sono stati sintetizzati e personalizzati secondo il carisma proprio del diacono.

- 1) Come i diaconi possono rinnovare loro amicizia con i vicini e i lontani?
- 2) Come possono i diaconi rinnovare la loro umanità così da diventare più capaci di ascolto anzitutto con se stessi e poi con gli altri?
- 3) I diaconi sono capaci di dire la verità anche quando l'interlocutore può apparire scomodo?
- 4) I diaconi vogliono essere custodi della preghiera a partire dalla Parola di Dio e dalla adorazione eucaristica. Sanno trasmettere questo aspetto decisivo?
- 5) Per una Chiesa missionaria i diaconi sentono il bisogno di fuggire il clericalismo. Come immaginano la loro missione?
- 6) Il dialogo è sempre e comunque fonte di crescita. I diaconi sono preparati ad affrontare i due binomi dialogo-collaborazione, dialogo-conflitti?
- 7) Nel loro chinarsi sulle povertà, i diaconi possono sempre più incontrare cristiani di diverse confessioni. Sono preparati a questo? Desiderano imparare a farlo?
- 8) In uno scritto della prima metà del III secolo il diacono è presentato come occhio, orecchio e bocca del vescovo. In forza di questo, che rapporto chiede la comunità diaconale all'autorità della Chiesa locale?
- 9) Prima di decidere è necessario il discernimento. Accade veramente questo nella vita di un diacono?
- 10) Il diacono è uomo di relazione, capace di ascolto e desideroso di costruire ponti. Come può la comunità diaconale rinnovare e ringiovanire questo aspetto?

Come può essere la comunità diaconale linfa per il cammino diocesano del Sinodo? Alcuni punti e questioni a servizio della riflessione.

- a. I diaconi del patriarcato di Venezia, in occasione degli esercizi spirituali 2021, hanno incontrato il diacono Petrolino, responsabile della rivista "Diaconato in Italia". Ne hanno sposato alcuni spunti come una rinnovata comunione col vescovo diocesano in nome del quale agire ministerialmente. Il diacono Petrolino è una figura riconosciuta a livello internazionale e in costante dialogo con la Santa Sede.
- b. In questi ultimi anni la comunità diaconale ha spesso riflettuto sul senso del proprio esistere all'interno del Patriarcato. È emersa una criticità nel rapporto con il presbitero, soprattutto per quanto riguarda la mancanza di dialogo-amicizia che non consente una conoscenza piena.
- c. La comunità diaconale non è sempre consapevole del ministero a lei proprio. La fatica è data sia dal personale limite di autocomprensione ma anche dalla giovinezza del ministero che è stato ripreso dopo il Concilio Vaticano II. Si ritiene che il sinodo sia una occasione propizia,

mossa dallo Spirito Santo, affinché il diaconato trovi una nuova spinta, quella definitiva, che proietti i diaconi sulla soglia delle comunità cristiane, a servizio sia delle comunità stesse e di tutte quelle persone che se ne trovano fuori. Il diacono, voce, orecchio, bocca del vescovo, rappresenta la carità del vescovo stesso¹⁴, ne è l'espressione concreta e particolare. E non si tratta solo di agire nei confronti dei poveri come intesi da tradizione, ma anche di quei poveri che, passato il secondo millennio, sempre più emergono con un progetto a "lungo termine" che veda anche la vicinanza nella ricerca di una stabilità (casa, lavoro). Nella sua originalità, il diacono può incarnare quell'uomo che si fa carico delle sofferenze spirituali-esistenziali per annunciare la possibilità di trovare ristoro anche partendo da una diaconia "vicariale" dove insieme a tutti i battezzati venga condivisa la missione di essere balsamo per chiunque chieda aiuto.

Riprendendo le parole di Papa Francesco in occasione del discorso del 9 ottobre u.s. sul Sinodo¹⁵, i diaconi desiderano ardentemente camminare insieme: in modo concreto, sempre con le parole del Santo Padre, sentono il bisogno di rafforzare la comunione, la partecipazione e la missione evitando il più possibile di cadere in formalismo, intellettualismo e immobilismo. Chiedono di conoscere i bisogni della comunità cristiana diocesana e sono pronti all'ascolto profondo, quell'ascolto che nasce dalla preghiera di adorazione come *silhouette* dell'essenza stessa del diacono.

¹⁴ La citazione si riferisce alla *Didascalia apostolorum*.

¹⁵ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/october/documents/20211009-apertura-camminosinodale.html>

TRACCIA PER LE COMUNITÀ RELIGIOSE MASCHILI E FEMMINILI
A cura di suor Simone Pereira de Araújo e padre Michele Scarso

Proposta di un percorso di tre incontri per le comunità

Presentazione

Carissimi fratelli e sorelle,

lo scorso 17 ottobre abbiamo dato inizio al nostro cammino sinodale in quanto Chiesa di Venezia e ora procediamo con la prima fase che vuole favorire un ampio processo di ascolto e condivisione, al fine di raccogliere la ricchezza delle esperienze di modi sinodali vissuti.

Lo scopo del Sinodo - e quindi di questa consultazione - non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani».

Per entrare come comunità religiose in questo cammino sinodale proponiamo tre incontri di *lectio divina*. Il dialogo sarà favorito dalla condivisione su tre brani secondo il seguente cronoprogramma:

Primo momento – Lc 24, 13-35 *I discepoli di Emmaus*

Secondo momento – Mc 7, 24-30 *Gesù risponde alla fede di una pagana*

Terzo momento – Atti 10 *La conversione di Cornelio*

Una traccia per svolgere il lavoro:

- Premesso che ogni comunità sceglie tempi e modi per il momento proposto, si suggerisce di prepararsi all'incontro almeno con una previa lettura personale dei testi e delle domande oggetto della lectio divina e della condivisione comunitaria.
- L'esercizio della lectio divina ha lo scopo di animare al fervore dello spirito, alla riscoperta della gioia della propria vocazione, perciò è bene che sia propositivo, che segni dei passi in avanti di fiducia nell'azione dello Spirito e di coraggio per una risposta profetica, secondo quanto ci chiede il cammino sinodale.
- La Lectio divina comprende quattro momenti importanti:
 1. *lectio*, la lettura propriamente detta, «Cosa dice il testo in sé?».
 2. *meditatio*, la meditazione: Si tratta di raccoglierci e chiedere al Signore: «Cosa dici a me con queste tue parole?».
 3. *oratio*, la preghiera: «Cosa ho da dire al Signore in risposta alla sua Parola».
 4. *contemplatio*, la contemplazione: è il contemplare agendo, in cui il cuore, toccato dalla presenza di Cristo, si chiede: «Cosa devo fare per realizzare questa Parola?».
- Per favorire gli incontri proponiamo una traccia per ogni lectio da usarsi liberamente.

IMPORTANTE

Per aiutarci chiediamo alle comunità di inviarci entro domenica 27 febbraio 2022 una sintesi della condivisione dei tre incontri sulla lectio, nella quale indicare suggerimenti, interrogativi da proporre e qualsiasi riflessione che si consideri importante condividere come un contributo al cammino delle comunità religiose e di tutto il Popolo di Dio nella Chiesa di Venezia.

Parole chiave e domande che guideranno la lectio divina

Primo momento – Lc 24, 13-35 *I discepoli di Emmaus*

Parole chiave: CAMMINARE INSIEME - ASCOLTARE – CELEBRARE – APRIRE GLI OCCHI

1. Come sta avvenendo questo “camminare insieme” nella nostra Chiesa locale e comunità religiosa?
2. In che modo la preghiera e le celebrazioni liturgiche ispirano e guidano effettivamente la nostra vita comune e la missione della nostra comunità?
3. A quali problematiche specifiche della Chiesa e della società dovremmo prestare maggiore attenzione?
4. Come possiamo favorire un approccio più sinodale nelle nostre comunità?

Secondo momento – Mc 7, 24-30 *Gesù risponde alla fede di una pagana*

Parole chiave: CERCARE – PREGARE – APERTURA AGLI ESCLUSI – INTEGRARE

1. Come ci integriamo con il nostro essere consacrati nella nostra diocesi?
2. Come promuoviamo la collaborazione con le comunità religiose della zona?
3. Quali esperienze di dialogo e collaborazione abbiamo vissuto con credenti di altre confessioni cristiane, altre religioni e con coloro che non hanno alcuna appartenenza religiosa?
4. Quali gruppi o individui sono lasciati ai margini o si mettono ai margini?

Terzo momento – Atti 10 *La conversione di Cornelio*

Parole chiave: DISCERNERE – CONVERTIRSI - STUPIRSI - ANNUNCIARE

1. Quali passi lo Spirito ci invita a fare per crescere nel nostro “camminare insieme”?
2. Cosa permette o impedisce di parlare con coraggio, franchezza e responsabilità nella nostra comunità?
3. Come si affrontano le divergenze di visione, i conflitti e le difficoltà?
4. Come possiamo crescere nel discernimento spirituale comunitario?

TRACCIA PER ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, GRUPPI ECCLESIALI

A cura di Alessandro Molaro e Francesca Chiaruzzi

FORMARSI ALLA SINODALITÀ

La spiritualità del camminare insieme è chiamata a diventare principio educativo per la formazione della persona umana e del cristiano, delle famiglie e delle comunità.

Come formiamo le persone, per renderle più capaci di “camminare insieme”, ascoltarsi a vicenda e dialogare?

DISCERNERE E DECIDERE

In uno stile sinodale si decide per discernimento, sulla base di un consenso che scaturisce dalla comune obbedienza allo Spirito.

Quali sono le modalità concrete attraverso cui discerniamo insieme e prendiamo decisioni?

Come si possono migliorare?

Come promuoviamo la partecipazione di tutti alle decisioni?

ASCOLTARE

L’ascolto è il primo passo, ma richiede di avere mente e cuore aperti, senza pregiudizi.

Che importanza ha il valore della comunione ecclesiale nelle specificità delle vocazioni che costituiscono il Popolo di Dio?

In che modo viene vissuta la fiducia, la stima e la disponibilità nei confronti del ministero dei pastori?

Come vengono ascoltati i Laici, in particolare giovani e donne?

Come integriamo il contributo di Consacrate e Consacrati?

Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi?

Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo?

CELEBRARE

“Camminare insieme” è possibile solo se si fonda sull’ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell’Eucaristia.

In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano effettivamente il nostro “camminare insieme”?

Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i Fedeli alla liturgia e l’esercizio della funzione di santificare?

CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

La sinodalità è a servizio della missione della Chiesa, a cui tutti i suoi membri sono chiamati a partecipare.

Poiché siamo tutti discepoli missionari, in che modo ogni Battezzato è convocato per essere soggetto responsabile e attivo della missione?

Come la comunità sostiene i propri membri impegnati in un servizio nella società (impegno sociale e politico, nella ricerca scientifica e nell'insegnamento, nella promozione della giustizia sociale, nella tutela dei diritti umani e nella cura della Casa comune, ecc.)?

Come li aiuta a vivere questi impegni in una logica di missione?

Come avviene il discernimento sulle scelte relative alla missione e chi vi partecipa?

DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

Il dialogo è un cammino di perseveranza verso la verità, che comprende anche silenzi e sofferenze, ma capace di raccogliere l'esperienza delle persone e dei popoli alla luce della Parola di Dio.

Quali sono i luoghi e le modalità di dialogo all'interno della nostra Chiesa particolare?

Come promuoviamo la collaborazione con le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio (diocesi, parrocchie, collaborazioni pastorali), con e tra associazioni e movimenti laicali e con i cristiani di diverse confessioni ecc.?

Quali esperienze di dialogo e di impegno condiviso portiamo avanti con credenti di altre religioni ed in particolare con chi non crede?

AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa fondata sulla comunione partecipativa e corresponsabile nella missione.

Come si identificano gli obiettivi da perseguire, la strada per raggiungerli e i passi da compiere?

Come viene esercitata l'autorità all'interno della nostra Chiesa particolare (parrocchie, collaborazioni pastorali, vicariati)?

Quali sono le pratiche attraverso le quali si vive la corresponsabilità e si favorisce la collaborazione?

Come si promuovono, nello spirito della comunione ecclesiale, i ministeri laicali e l'assunzione di responsabilità da parte dei Fedeli?

Come funzionano gli organismi di sinodalità a livello della Chiesa particolare?

Sono una esperienza feconda?

Appendice

[Discorso del Santo Padre Francesco](#) – Momento di riflessione per l’inizio del percorso sinodale (Vaticano / Aula Nuova del Sinodo, 9 ottobre 2021)

[Omelia del Santo Padre Francesco](#) – Celebrazione dell’eucarestia per l’apertura del Sinodo sulla sinodalità (Vaticano / Basilica di San Pietro, 10 ottobre 2021)

[Omelia del Patriarca Francesco Moraglia](#) nella S. Messa per l’apertura diocesana del Cammino sinodale (Venezia / Basilica Cattedrale di San Marco, 17 ottobre 2021)

[Schema per una veglia eucaristica](#) da svolgere in parrocchia

Traccia per la *lectio divina* - Documento Preparatorio (pp. 11-15)

Traccia per la *lectio divina* - Contributo di suor Simone Pereira de Araújo e padre Michele Scarso

Traccia per la lectio divina - Documento Preparatorio (pp. 11-15)

Lo Spirito di Dio che illumina e vivifica questo “camminare insieme” delle Chiese è lo stesso che opera nella missione di Gesù, promesso agli Apostoli e alle generazioni dei discepoli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Lo Spirito, secondo la promessa del Signore, non si limita a confermare la continuità del Vangelo di Gesù, ma illuminerà le profondità sempre nuove della sua Rivelazione e ispirerà le decisioni necessarie a sostenere il cammino della Chiesa (cfr. Gv 14,25-26; 15,26-27; 16,12-15). Per questo è opportuno che il nostro cammino di costruzione di una Chiesa sinodale sia ispirato da due “immagini” della Scrittura. Una emerge nella rappresentazione della “scena comunitaria” che accompagna costantemente il cammino dell’evangelizzazione; l’altra è riferita all’esperienza dello Spirito in cui Pietro e la comunità primitiva riconoscono il rischio di porre limiti ingiustificati alla condivisione della fede. L’esperienza sinodale del camminare insieme, alla sequela del Signore e nell’obbedienza allo Spirito, potrà ricevere una ispirazione decisiva dalla meditazione di questi due momenti della Rivelazione.

Gesù, la folla, gli apostoli

Nel suo impianto fondamentale, una scena originaria appare come la costante del modo con cui Gesù si rivela lungo tutto il Vangelo, annunciando l’avvento del Regno di Dio. Gli attori in gioco sono essenzialmente tre (più uno). Il primo naturalmente è Gesù, il protagonista assoluto che prende l’iniziativa, seminando le parole e i segni della venuta del Regno senza fare «preferenza di persone» (cfr. At 10,34). In varie forme, Gesù rivolge una speciale attenzione ai “separati” da Dio e agli “abbandonati” dalla comunità (i peccatori e i poveri, nel linguaggio evangelico). Con le sue parole e le sue azioni offre la liberazione dal male e la conversione alla speranza, nel nome di Dio Padre e nella forza dello Spirito Santo. Pur nella diversità delle chiamate e delle risposte di accoglienza del Signore, il tratto comune è che la fede emerge sempre come valorizzazione della persona: la sua supplica è ascoltata, alla sua difficoltà è dato aiuto, la sua disponibilità è apprezzata, la sua dignità è confermata dallo sguardo di Dio e restituita al riconoscimento della comunità.

L’azione di evangelizzazione e il messaggio di salvezza, in effetti, non sarebbero comprensibili senza la costante apertura di Gesù all’interlocutore più ampio possibile, che i Vangeli indicano come *la folla*, ossia l’insieme delle persone che lo seguono lungo il cammino, e a volte addirittura lo inseguono nella speranza di un segno e di una parola di salvezza: ecco il secondo attore della scena della Rivelazione. L’annuncio evangelico non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L’interlocutore di Gesù è “il popolo” della vita comune, il “chiunque” della condizione umana, che Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza. In un modo che sorprende e talora scandalizza i testimoni, Gesù accetta come interlocutori tutti coloro che emergono dalla folla: ascolta le appassionante rimostranze della donna cananea (cfr. Mt 15,21-28), che non può accettare di essere esclusa dalla benedizione che Egli porta; si concede al dialogo con la Samaritana (cfr. Gv 4,1-42), nonostante la sua condizione di donna socialmente e religiosamente compromessa; sollecita l’atto di fede libero e riconoscente del cieco nato (cfr. Gv 9), che la religione ufficiale aveva liquidato come estraneo al perimetro della grazia.

Alcuni seguono più esplicitamente Gesù, sperimentando la fedeltà del discepolato, mentre altri sono invitati a tornare alla loro vita ordinaria: tutti, però, testimoniano la forza della fede che li ha

salvati (cfr. *Mt* 15,28). Tra coloro che seguono Gesù prende netto rilievo la figura degli *apostoli* che Lui stesso chiama, sin dall'inizio, destinandoli all'autorevole mediazione del rapporto della folla con la Rivelazione e con l'avvento del Regno di Dio. L'ingresso di questo terzo attore sulla scena non avviene grazie a una guarigione o conversione, ma coincide con la chiamata di Gesù. L'elezione degli apostoli non è il privilegio di una posizione esclusiva di potere e di separazione, bensì la grazia di un ministero inclusivo di benedizione e di comunione. Grazie al dono dello Spirito del Signore risorto, costoro devono custodire il posto di Gesù, senza sostituirlo: non per mettere filtri alla sua presenza, ma per rendere facile incontrarlo.

Gesù, la folla nella sua varietà, gli apostoli: ecco l'immagine e il mistero da contemplare e approfondire continuamente perché la Chiesa sempre più diventi ciò che è. Nessuno dei tre attori può uscire di scena. Se viene a mancare Gesù e al suo posto si insedia qualcun altro, la Chiesa diventa un contratto fra gli apostoli e la folla, il cui dialogo finirà per seguire la trama del gioco politico. Senza gli apostoli, autorizzati da Gesù e istruiti dallo Spirito, il rapporto con la verità evangelica si interrompe e la folla rimane esposta a un mito o una ideologia su Gesù, sia che lo accolga sia che lo rifiuti. Senza la folla, la relazione degli apostoli con Gesù si corrompe in una forma settaria e autoreferenziale della religione, e l'evangelizzazione perde la sua luce, che promana dalla rivelazione di sé che Dio rivolge a chiunque, direttamente, offrendogli la sua salvezza.

C'è poi l'attore "in più", l'antagonista, che porta sulla scena la separazione diabolica degli altri tre. Di fronte alla perturbante prospettiva della croce, ci sono discepoli che se ne vanno e folle che cambiano umore. L'insidia che divide – e quindi contrasta un cammino comune – si manifesta indifferentemente nelle forme del rigore religioso, dell'ingiunzione morale che si presenta come più esigente di quella di Gesù, e della seduzione di una sapienza politica mondana che si vuole più efficace di un discernimento degli spiriti. Per sottrarsi agli inganni del "quarto attore" è necessaria una conversione continua. Emblematico a proposito è l'episodio del centurione Cornelio (cfr. *At* 10), antecedente di quel "concilio" di Gerusalemme (cfr. *At* 15) che costituisce un riferimento cruciale di una Chiesa sinodale.

Una duplice dinamica di conversione: Pietro e Cornelio (*At* 10)

L'episodio narra anzitutto la conversione di Cornelio, che addirittura riceve una sorta di annunciazione. Cornelio è pagano, presumibilmente romano, centurione (ufficiale di basso grado) dell'esercito di occupazione, che pratica un mestiere basato su violenza e sopruso. Eppure è dedito alla preghiera e all'elemosina, cioè coltiva la relazione con Dio e si prende cura del prossimo. Proprio da lui entra sorprendentemente l'angelo, lo chiama per nome e lo esorta a mandare – il verbo della missione! – i suoi servi a Giaffa per chiamare – il verbo della vocazione! – Pietro. La narrazione diventa allora quella della conversione di quest'ultimo, che quello stesso giorno ha ricevuto una visione, in cui una voce gli ordina di uccidere e mangiare degli animali, alcuni dei quali impuri. La sua risposta è decisa: «Non sia mai, Signore» (*At* 10,14). Riconosce che è il Signore a parlargli, ma gli oppone un netto rifiuto, perché quell'ordine demolisce precetti della Torah irrinunciabili per la sua identità religiosa, che esprimono un modo di intendere l'elezione come differenza che comporta separazione ed esclusione rispetto agli altri popoli.

L'apostolo rimane profondamente turbato e, mentre si interroga sul senso di quanto avvenuto, arrivano gli uomini mandati da Cornelio, che lo Spirito gli indica come suoi inviati. A loro Pietro risponde con parole che richiamano quelle di Gesù nell'orto: «Sono io colui che cercate» (At 10,21). È una vera e propria conversione, un passaggio doloroso e immensamente fecondo di uscita dalle proprie categorie culturali e religiose: Pietro accetta di mangiare insieme a dei pagani il cibo che aveva sempre considerato proibito, riconoscendolo come strumento di vita e di comunione con Dio e con gli altri. È nell'incontro con le persone, accogliendole, camminando insieme a loro ed entrando nelle loro case, che si rende conto del significato della sua visione: nessun essere umano è indegno agli occhi di Dio e la differenza istituita dall'elezione non è preferenza esclusiva, ma servizio e testimonianza di respiro universale.

Sia Cornelio sia Pietro coinvolgono nel loro percorso di conversione altre persone, facendone compagni di cammino. L'azione apostolica realizza la volontà di Dio creando comunità, abbattendo steccati e promovendo l'incontro. La parola svolge un ruolo centrale nell'incontro tra i due protagonisti. Inizia Cornelio a condividere l'esperienza che ha vissuto. Pietro lo ascolta e prende in seguito la parola, comunicando a sua volta quanto gli è accaduto e testimoniando la vicinanza del Signore, che va incontro a ogni persona per liberarla da ciò che la rende prigioniera del male e ne mortifica l'umanità (cfr. At 10,38). Questo modo di comunicare è simile a quello che Pietro adotterà quando a Gerusalemme i fedeli circoncisi lo rimprovereranno, accusandolo di aver infranto le norme tradizionali, su cui sembra concentrarsi tutta la loro attenzione, noncuranti dell'effusione dello Spirito: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!» (At 11,3). In quel momento di conflitto, Pietro racconta quanto gli è accaduto e le sue reazioni di sconcerto, incomprensione e resistenza. Proprio questo aiuterà i suoi interlocutori, inizialmente aggressivi e refrattari, ad ascoltare e accogliere quello che è avvenuto. La Scrittura contribuirà a interpretarne il senso, come poi avverrà anche al "concilio" di Gerusalemme, in un processo di discernimento che è un ascolto dello Spirito in comune.

Traccia per la lectio divina - Contributo di suor Simone Pereira de Araújo e padre Michele Scarso

Traccia per la Lectio su Lc 24, 13-35¹⁶

L'approfondimento del testo

v.13: "In quello stesso giorno"

Per Luca in un sol giorno avviene tutto l'evento pasquale. Si tratta dell'eterno giorno di Dio, dell'oggi della salvezza che si rende presente nella storia dell'uomo. C'è una relazione evidente con la liturgia, l'oggi di Dio nel tempo dell'uomo.

v.18: "uno di loro di nome Cleopa"

I discepoli di cui si parla sono due, ma uno solo è chiamato per nome, Cleopa. L'altro rimane anonimo e nel suo anonimato è figura della Chiesa e di tutti noi.

Il contesto del testo e la grande domanda

È accaduto che Gesù è stato crocifisso ed è morto. Al terzo giorno alcune donne sono testimoni della tomba vuota e dell'annuncio della risurrezione. Pietro va a verificare e trova la tomba vuota. Gesù risorto si rende presente ma non è riconosciuto. Gesù è vivo ma i suoi non lo riconoscono.

Quale cammino è necessario fare per riconoscere Gesù?

L'analisi del testo

v.1: "erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme".

È il cammino dei due discepoli ed è anche il cammino dell'uomo. Un cammino che spesso è inverso rispetto a quello di Gesù. Si stanno allontanando da Gerusalemme. Non pare di risentire la parabola del buon Samaritano?

v.14: "e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto"

La conversazione dice familiarità; la discussione, di cui si parla subito dopo, dice anche animosità e diversità di vedute. Ma ciò che più conta è che si sta guardando al passato. Non c'è apertura al futuro. Qualcosa è accaduto, ma ormai è superato. Si parla di una storia che è solo nei ricordi.

v.15: "Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro"

Che bella la sottolineatura "Gesù in persona"! È proprio lui. Ed è lui che condivide il cammino, la strada, la vita, la storia dell'uomo. "Sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Il "Dio con noi".

v.16: "ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo"

Ci si potrebbe chiedere che cosa fosse di impedimento. Lo scopriamo subito dopo dalle stesse parole dei due discepoli e dal rimprovero amabile di Gesù.

vv. 17-27

¹⁶ Cfr.: <https://www.donguido.it/lectio-divina-luca-24-13-35-traccia>

Il ricordo dei due discepoli è vivo. E' un ricordo bello, quasi un sogno, che però si infrange contro il muro della morte del Signore, della sua croce e della sua risurrezione.

Ma come è bella questa difficoltà dei discepoli. Non hanno creduto perché era facile, hanno creduto perché costretti da un fatto di fronte al quale non si sono potuti tirare indietro. "Gesù si avvicinò" (v.15).

Ma questo fatto è una persona. Gesù in persona cammina con loro.

v. 32: "non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"

Gesù in persona cammina con noi e ci dona la sua parola. Parola che illumina i fatti della vita, perché spiega il mistero di Dio e dell'uomo. La corrispondenza tra parola di Dio e vita dell'uomo, tra mistero di Cristo e domande del cuore umano.

vv. 30-31: "quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero".

Gesù in persona cammina con noi e ci dona il suo corpo e il suo sangue, se stesso nell'atto di donare la sua vita per noi.

v. 29: "Resta con noi, perché si fa sera... Egli entrò per rimanere con loro".

Troviamo il richiamo al vangelo di Giovanni. Rimanere nel luogo in cui abita Gesù impedisce di fare esperienza dell'oscurità della notte (Giuda). Il rimanere come invito e promessa di Gesù ai suoi (Gv 14-15). È come se qui i due discepoli abbiano fatto l'esperienza di quelle parole pronunciate dal Signore nella grande preghiera.

v.33: "partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme"

Senza indugio esprime la decisione di un gesto e Gerusalemme indica il cambiamento di strada, una inversione a U, la conversione.

v.35: "ed essi narravano"

L'annuncio del vangelo è una narrazione di vita vissuta, di un fatto di cui si è avuto esperienza.

L'apertura sulla vita

1. Il fatto, l'incontro con la persona che cambia la vita. Per non perdere di vista il cuore della fede cristiana. Ci si arrende all'inevitabile.
2. Il passaggio dalla tristezza e dallo smarrimento alla gioia e all'indirizzo di vita. È il segno dell'incontro e della conversione.
3. Il luogo dell'incontro con il Signore. Non pare il racconto la descrizione della Messa? La liturgia, la Chiesa: è lì che avviene sempre l'incontro con il Risorto. Parola e Sacramenti.
4. L'evangelizzazione è raccontare il vissuto. Mostrare con la propria vita la corrispondenza tra il mistero e le domande del cuore dell'uomo.
5. Un compito per un cammino sinodale: ripercorrere l'esperienza dei discepoli di Emmaus nelle celebrazioni liturgiche e nella vita quotidiana.

Traccia per la Lectio su Mc 7, 24-30¹⁷

In questo brano vediamo come Gesù si occupa di una donna straniera, appartenente ad un'altra razza e ad un'altra religione, pur essendo ciò proibito dalla legge religiosa di quell'epoca. All'inizio Gesù non se ne vuole occupare, ma la donna insiste ed ottiene ciò che lei vuole: la guarigione della figlia.

- Gesù sta cercando di aprire la mentalità dei discepoli e della gente oltre la visione tradizionale. Nella moltiplicazione dei pani, lui aveva insistito nella condivisione (Mc 6,30-44), aveva dichiarato puri tutti gli alimenti (Mc 7,1-23). In questo episodio della donna cananea, supera le frontiere del territorio nazionale ed accoglie una donna straniera che non era del popolo e con cui era proibito parlare. Queste iniziative di Gesù, nate dalla sua esperienza di Dio Padre, erano estranee alla mentalità della gente dell'epoca. Gesù aiuta la gente ad uscire dal suo modo di sperimentare il Dio nella vita.
- Marco 7,24: Gesù esce dal territorio. Nello stesso capitolo (Mc 7,1-23), Gesù aveva criticato l'incoerenza della "Tradizione degli Antichi" e aveva aiutato la gente e i discepoli ad uscire dalla prigione delle leggi della purezza. Qui, in Marco 7,24, lui esce dalla Galilea. Sembra voler uscire dalla prigione del territorio e della razza. Trovandosi all'estero, lui non vuole essere riconosciuto. Ma la sua fama era giunta prima. La gente ricorre a Gesù.
- Marco 7,25-26: La situazione. Una donna arriva vicino a Gesù e comincia a chiedere aiuto per sua figlia che è malata. Marco dice in modo esplicito che lei appartiene ad un'altra razza e ad un'altra religione. Ciò vuol dire che era pagana. Lei si lancia ai piedi di Gesù e comincia a supplicare la guarigione della figlia che era posseduta da uno spirito immondo. Per i pagani non era un problema ricorrere a Gesù. Per i giudei vivere con i pagani era invece un problema!
- Marco 7,27: La risposta di Gesù. Fedele alle norme della sua religione, Gesù dice che non conviene togliere il pane ai figli per darlo ai cagnolini. Frase dura. Il paragone veniva dalla vita in famiglia. Ancora oggi, bambini e cani sono ciò che abbonda maggiormente nei quartieri poveri. Gesù afferma una cosa: nessuna madre toglie il pane dalla bocca dei figli per darlo ai cani. In questo caso, i figli erano il popolo ebreo e i cagnolini, i pagani. Al tempo dell'AT, a causa di rivalità tra i popoli, la gente soleva chiamare l'altro popolo "cane" (1Sam 17,43). Negli altri vangeli, Gesù spiega il perché del suo rifiuto: *"Sono stato mandato solo per le pecore perdute della casa di Israele!"* (Mt 15,24). Cioè: *"Il Padre non vuole che io mi occupi di questa donna!"*
- Marco 7,28: La reazione della donna. Lei è d'accordo con Gesù, ma allarga il paragone e lo applica al suo caso: "Gesù, è vero, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dal tavolo dei figli!" E' come se dicesse: "Se sono un cagnolino, allora ho il diritto dei cagnolini, cioè: le briciole mi appartengono!" Lei trae semplicemente conclusioni dalla parabola che Gesù aveva raccontato e dimostra che perfino nella casa di Gesù, i cagnolini mangiavano le briciole cadute dal tavolo dei figli. E nella "casa di Gesù", cioè, nella comunità cristiana, la moltiplicazione dei pani per i figli era talmente abbondante che erano rimasti dodici ceste piene (Mc 6,42) per i "cagnolini", cioè per lei, per i pagani!
- Marco 7,29-30: La reazione di Gesù: *"Per questa tua parola, va'. Il demonio è uscito da tua figlia!"* Negli altri vangeli si esplicita: *"Grande è la tua fede! Sia fatto come tu vuoi!"* (Mt

¹⁷ Cfr.: <https://www.qumran2.net/parolenuove>

15,28). Se Gesù accoglie la richiesta della donna, è perché capisce che ora il Padre voleva che lui accogliesse la sua richiesta. Questo episodio aiuta a capire qualcosa del mistero che avvolgeva la persona di Gesù e la sua vita con il Padre. Osservando le reazioni e gli atteggiamenti delle persone, Gesù scopre la volontà del Padre negli eventi della vita. L'atteggiamento della donna apre un nuovo orizzonte nella vita di Gesù. Grazie a lei, lui scopre meglio il progetto del Padre per tutti coloro che cercano la vita e di liberarsi dalle catene che imprigionano la loro energia. Così, lungo le pagine del vangelo di Marco, c'è un'apertura crescente in direzione degli altri popoli. In questo modo, Marco porta i lettori ad aprirsi nei confronti della realtà del mondo che li circonda, ed a superare i preconcetti che impedivano la convivenza pacifica tra la gente. Questa apertura verso i pagani appare in modo molto chiaro nell'ordine finale dato da Gesù ai discepoli, dopo la sua risurrezione: "Andate per il mondo intero e proclamate il Vangelo a tutte le genti" (Mc 16,15).

Traccia per la Lectio su Atti 10¹⁸

Leggiamo per intero il capitolo 10 degli Atti.

Ci soffermeremo su alcuni dati essenziali che mettono in luce come la Chiesa primitiva esisteva per annunciare il Vangelo a tutti.

La nota dominante del racconto della conversione di Cornelio, ma dovremmo dire di tutto il libro degli Atti degli Apostoli è la presenza e l'azione dello Spirito Santo. S. Luca lo menziona più volte, questo serve a noi per prendere coscienza del fatto che è lo Spirito il vero protagonista della storia della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo.

La prima scena del racconto si svolge a Cesarea. Qui troviamo Cornelio, soldato dell'esercito romano. S. Luca lo presenta con due aggettivi: *religioso, timorato di Dio*, cioè una persona che frequentava il culto, la preghiera, simpatizzante del giudaismo. Partecipava anche alla sinagoga, ma non aveva la circoncisione, a differenza dei proseliti come l'eunuco etiope. Questa condizione religiosa riguardava anche la sua famiglia.

S. Luca sottolinea anche che la spiritualità di quest'uomo era nutrita da due pratiche fondamentali delle religiosità ebraica: *la preghiera assidua*, più volte al giorno e *l'elemosina* al popolo e ai bisognosi.

Il racconto di S. Luca è molto curato e occupa un posto centrale negli Atti.

S. Luca descrive la conversione e il Battesimo del primo dei pagani, insieme alla sua famiglia. E questo avviene per opera di Pietro, il capo degli Apostoli.

L'intento di Luca è chiaro: vuole raccontare e motivare che ciò che la Chiesa delle origini ha compiuto, attraverso l'opera di Paolo e gli altri missionari insieme a lui, è stato "inaugurato" dallo stesso Pietro in modo autorevole. E tutto questo è avvenuto in obbedienza allo Spirito Santo che ha suggerito questa apertura, guidando sia Cornelio che Pietro a un grande appuntamento con il Vangelo e con il Battesimo.

¹⁸ Cfr. <https://parrocchiamontevicchia.it/catechesi/la-conversione-di-cornelio-catechesi>

Anche in questo racconto, come già nei precedenti c'è la presenza di un angelo, un inviato del cielo che porta un messaggio particolare, segno che qui Dio è all'opera. L'angelo è segno della presenza e dell'intervento di Dio.

Il personaggio, Cornelio, è chiamato per nome, per dire che la storia di ognuno è conosciuta e amata da Dio in modo particolare.

Pietro verso mezzogiorno viene rapito in estasi

La seconda scena avviene a Giaffa e al centro troviamo Pietro.

Pietro sale sulla terrazza a pregare.

C'è una doppia visione quella di Pietro e quella di Cornelio: questo dice che quello che sta accadendo è guidato e voluto da Dio.

Pietro e Cornelio sono messi in gioco e ciascuno si trova a fare i conti con le proprie convinzioni e con le provocazioni che arrivano dall'alto.

Dall'alto arriva uno strano oggetto e l'invito che Pietro sente rivolgersi per due volte è profondamente contrario a quello in cui è stato educato e a cui si è sempre attenuto: *“Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”*

È una vera provocazione, una sfida a trasgredire. Pietro si ribella. Pietro non ha chiaro il senso ultimo di quanto ha visto: *“Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto...”*.

Mentre ancora pensava a questa visione, lo Spirito comanda a Pietro di accogliere l'invito dei tre uomini: *“Alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati”*.

È lo Spirito che conduce la Chiesa

S. Luca ci ricorda ancora una volta che è lo Spirito a guidare Pietro, e con lui la Chiesa delle origini.

La Chiesa deve essere aperta ad accogliere la novità dello Spirito.

In che modo lo Spirito concretamente ha parlato a Pietro non lo sappiamo; tuttavia, questo è il messaggio per noi, per la nostra Chiesa di oggi: imparare a mettersi davvero in ascolto dello Spirito per capire e discernere la strada da percorrere.

Dove lo Spirito conduce, Pietro lo scoprirà solo alla fine. A Pietro viene chiesto di compiere un passo alla volta. Quello che è importante è mettersi in gioco, coltivare l'ascolto, e lasciarsi condurre dallo Spirito.

La Chiesa delle origini è davvero a una svolta che condiziona e orienterà tutto il suo cammino futuro.

I cambiamenti importanti nella storia della Chiesa sono avvenuti seguendo l'ispirazione dello Spirito.

Anche oggi, dobbiamo chiederci: quali sono i passi e le scelte che lo Spirito indica alla Chiesa perché annunci il Vangelo a tutti?

Pietro dovrà cambiare radicalmente, dovrà lasciar cadere una prassi secolare di prescrizioni alimentari, ma soprattutto di relazioni...

Non si tratta di essere “*progressisti*” o “*tradizionalisti*”, si tratta di mettersi in ascolto dello Spirito. Correre avanti o tirare il freno sono due scelte ugualmente sbagliate, perché obbediscono alla nostra sensibilità, alle nostre paure, ai nostri sogni ... Quello che è importante è sintonizzarci sul sogno di Dio e dello Spirito per la Chiesa di questo nostro tempo., anche se potrebbe portare a qualche fatica e molte incomprensioni, come di fatto sta succedendo.

Papa Francesco ce ne dà un grande esempio.

Di fronte alla novità dello Spirito c'è sempre una resistenza.

Pietro, in prima battuta resiste e ne è quasi scandalizzato, eppure lo Spirito gli dice di andare oltre quelle norme che lo tenevano imprigionato e gli impedivano di camminare. Pietro disse: “*Voi sapete che a un Giudeo non è lecito avere contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo*”.

Lo Spirito è più grande delle nostre leggi, delle nostre ristrettezze mentali.

È necessario, anche oggi, rimettersi continuamente in ascolto di ciò che lo Spirito sta indicando alla Chiesa, senza sentimenti nostalgici e camminare con coraggio. Il rischio è sempre quello di costruire una Chiesa a nostra misura, non lasciandoci ispirare da Dio.

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (Papa Francesco.)

Pietro varca la soglia della casa di Cornelio, un pagano

Varcare la soglia di casa è un piccolo passo che esprime il passaggio tra due mondi che fino a quel momento erano rimasti estranei e non comunicanti.

S. Paolo definisce questo piccolo passo come l'abbattimento di un muro che separava e teneva distanti. Cristo elimina la separazione tra ebrei e pagani. *Ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva ...*(Ef.2,14)

S. Luca ci dice che bisogna correre il rischio dello Spirito: la Chiesa è chiamata ad esporsi, a fare, come Pietro. Il tratto di strada da Cesarea a Giaffa.

Dio non fa preferenze di persone

Pietro prende la parola ed esprime anzitutto la sorpresa. Una sorpresa relativa non solo a ciò che sta avvenendo, ma una sorpresa molto più pesante, una sorpresa relativa all'immagine di Dio e del suo agire.

“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone”: è quasi una confessione di Pietro, cioè sembra dire: *“Io ho sempre pensato il contrario!”* Per un ebreo con c'è nulla di strano pensare che Dio faccia preferenze di persone sul piano etnico e religioso.

Questo ci dice che la nostra immagine di Dio è sempre soggetta a possibili equivoci. Dio non lo si conosce mai abbastanza e nessuno deve pretendere di avere l'esclusiva di conoscerlo. Dice Giobbe: *Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto.* (Gb. 42,25)

È l'esperienza dello Spirito che ci permette di conoscere e riconoscere il volto di Dio, di strapparlo da tutto ciò che di inautentico può offuscarlo e stravolgerlo, liberarlo dalle nostre vecchie e mai rinnovate convinzioni e dai nostri luoghi comuni inveterati nel tempo.

Da questa sorpresa nasce la prima conseguenza operativa, cioè, che della comunità dei credenti possono far parte tutti: è sufficiente *"temere Dio e praticare la giustizia"*.

A partire da questa rivelazione di Dio, Pietro annuncia a loro la persona di Gesù, e ci regala un bell'esempio di catechesi della prima comunità su Gesù e siccome si rivolge a dei pagani, non c'è nessun riferimento alla Torah.

Lo Spirito Santo discese

È la scena finale. S. Luca ci dice che quello che sta avvenendo a Giaffa è una nuova Pentecoste, la "Pentecoste dei pagani".

Viene raccontata attraverso quegli indicatori che hanno caratterizzato la prima Pentecoste di Gerusalemme.

Un primo dato "Lo Spirito discende sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola." La condizione che prepara ad accogliere lo Spirito è essere in ascolto della Parola.

Un altro dato è lo stupore, come era avvenuto alla folla di Gerusalemme. L'oggetto dello stupore è il medesimo che ha colpito Pietro, cioè che lo Spirito si effonda anche sui pagani, cioè su coloro che nessuno si sarebbe mai immaginato. Dio ha sempre la capacità di sorprenderci anche oggi, anche se noi tante volte ci sentiamo presi in contropiede come se Dio stesse sbagliando e tra le labbra diciamo: "Dio non deve fare così, non va bene!"...

C'è, poi, il dato importante del dono delle lingue che ci riporta alla Pentecoste di Gerusalemme. Il dono delle lingue dice che il Vangelo è per tutti, va detto in tutte le lingue e tutte le lingue lo possono comprendere, ma dice anche che "ogni lingua è chiamata a proclamare che Gesù Cristo è Signore!" (Fil. 2,11)

Infine, il racconto si conclude come la Pentecoste di Gerusalemme, con la celebrazione del Battesimo. Questo racconto è chiaramente collegato con gli episodi precedenti che S. Luca ha voluto dipingere, perché anche Cornelio e la sua famiglia, come Saulo e l'eunuco entrano con il Battesimo nella nuova comunità dei discepoli del Signore.

Ecco la comunità dei discepoli: "una comunità in uscita, con le porte aperte.... La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre ... se qualcuno vuol seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si deve incontrare con la freddezza di una porta chiusa. La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (Papa Francesco).